

Il governo L'opposizione

«Governo di centrodestra ma con un altro premier»

Il Pd e l'ipotesi di Casini

In caso di asse Udc-Fini, democratici all'opposizione



Insieme

Pier Ferdinando Casini, 55 anni, leader dell'Udc parla con Pier Luigi Bersani, 59 anni, segretario del Partito democratico

ROMA — Sono i numeri l'incubo del Partito democratico. Ma non si tratta di quelli indicati dalle percentuali dei sondaggi, lì si oscilla sempre tra il 26 e un più modesto 24 per cento. Sono quelli dei deputati che il Pd finirebbe per portare alla Camera nella prossima legislatura in caso di elezioni anticipate.

Dando per scontata la vittoria di Pdl e Lega almeno in quel ramo del Parlamento, con conseguente premio di maggioranza, i Democrats si troverebbero a dover dividere i restanti seggi con tutti gli altri contendenti. E tra Fli, Udc, Italia dei valori e Sel i pretendenti sono più della scorsa volta, mentre la percentuale sarà sicuramente inferiore a quella ottenuta da Walter Veltroni. Morale della favola, i deputati del Pd, secondo un calcolo fatto al gruppo di Montecitorio, sarebbero 125, contro

i 217 che vennero eletti nel 2008.

La cosa, ovviamente, ha già gettato nel panico i peones. Ma anche leader e dirigenti sono preoccupati. Per questa ragione, piuttosto che andare alle elezioni, i Democrats auspicano che vinca l'ipotesi caldeggiata da Pier Ferdinando Casini. Ossia «il tentativo di un nuovo centrodestra con un altro premier da mandare in porto entro l'anno». Perché il governo tecnico, d'emergenza, di responsabilità nazionale, il governissimo, insomma, è una soluzione pressoché impraticabile. Un esecutivo come quello immaginato da Casini (e Fini) non verrebbe appoggiato dal Pd, che resterebbe all'opposizione, senza però fare le barricate. Ci vorrebbe una certa «benevolenza» del Partito democratico nei confronti di questo governo, ragionava ieri il leader dell'U-

dc. Secondo il quale, se questo esecutivo non vedesse la luce, allora i giochi sarebbero praticamente chiusi: «Temo che in questo caso ci siano solo le elezioni».

E più il tempo passa, più le urne si avvicinano. Perché, se si supera l'anno, metter su un governo appare impresa impossibile anche al leader del-

Paura del voto

Secondo il gruppo pd a Montecitorio se si andasse alle urne sarebbe a rischio la rielezione di 92 deputati l'Udc. Il Pd, comunque, non ha nessun margine di manovra in questo momento. I suoi dirigenti possono solo incrociare le dita e sperare che Casini e Fini riescano a farcela. Ma siccome la prospettiva delle urne si fa di giorno in giorno più concreta, al Partito



democratico si ragiona già su come andare all'appuntamento elettorale. La strada la indica il segretario Pier Luigi Bersani: «Vogliamo costruire un'alternativa aggregando le forze di centrosinistra con quelle forze che si dicono di centro».

Già, è stato deciso che in caso di crisi irreversibile il Partito democratico eserciterà un pressing fortissimo nei confronti di Casini e dell'Udc. Con quali parole d'ordine? Quelle che pronunciava l'altro giorno a «Omnibus» il vice capogruppo del Pd al Senato, Nicola Latorre: «Non si può andare alle elezioni con tre poli, perché significherebbe dare a Berlusconi la possibilità di vincere, e chi preferisce questa soluzione si dovrà anche assumere la responsabilità di una sua nuova vittoria». E per dire la verità il pressing su Casini è già partito. Bersani è pronto. E Massimo D'Alema non ha mai riposto

Alleanze

Non è ancora tramontata l'idea di un'alleanza con i centristi. D'Alema in pressing sull'«amico Pier» la speranza di riuscire a convincere «l'amico Pier» a cambiare idea. «Con questa legge elettorale presentarsi divisi è un rischio vero, pensaci», è il ritornello di D'Alema.

Il leader dell'Udc, però, è a dir poco recalcitrante e ha spiegato al presidente del Copasir che i centristi non possono andare con i Democrats alle elezioni: l'unica strada, per loro, è un'alleanza con Futuro e libertà.

Maria Teresa Meli